

ALESSANDRO MANZONI, IL PENSIERO E LE OPERE IN GENERALE

- PUR ESSENDO NATO PRIMA DI LEOPARDI, LA LETTERATURA DI MANZONI È PIÙ EVOLUTA, POICHÉ VIVE A LUNGO NEL XIX SECOLO RAGGIUNGENDO TERMI NUOV;
- ALESSANDRO MANZONI NASCE A MILANO IL 7 MARZO 1785. ANCHE LA SUA INFANZIA È INFERCE. IL PADRE È IL CONTE PIETRO MANZONI, LA MADRE È GIULIA BECCARIA, FIGLIA DI CESARE BECCARIA, AUTORE DEL "TRATTATO DEI DELITTI E DELLE PENE". CESARE NON AVEVA POSTO ALCUN LITTE NELLE DEDICAZIONE DI GIULIA ED ELLA FREQUENTAVA MOLTI UOMI NI ED ERA CAPRICCIOSA. PIETRO MANZONI ERA BIGOTTO E CONSERVATORE (VESTIVA IN TONDO ANTIQUATO PER SOTTOLINARE IL SUO CONSERVATORISMO). GIULIA ERBE COSÌ MOLTI AMANTI ED ALESSANDRO FU FORSE NATO DA UNA RELAZIONE CON UNO DEI FRATELLI VERRI, GIOVANNI;
- GIULIA BECCARIA GETTÒ SCANDALO GI' SUOI FRANTI SULLA FAMIGLIA. I GENITORI SI DIVORZIANO E GIULIA VA A PARIGI CON UN INTTE CARLO TRIBONATI. ALESSANDRO NON ERBE MAI UN BUON RAPPORTO COL PADRE TROPPO VECCHIO E, NONOSTANTE INIZIALMENTE NON APPREZZI CARLO (CHE GLI AVEVA PORTATO VIA LA MADRE) POI FA AMICIZIA CON QUESTO POICHÉ È GIOVANE E PIÙ APERTO;
- SI FA ESPULSARE DA UN COLLEGIO DI FRATI IN CUI ERA STATO MANDATO DAL PADRE (BARNABITI E SCOLAPI) PER AVER SCRITTO VERSI ANTI-CATTOLICI CHE LODANO L'ATEISMO E LA RIVOLUZIONE FRANCESE. ESSI SONO CONTENUTI NEL POEMETTO "IL TRIONFO DELLA UERTÀ" (1801). MANZONI FURIBBONDA COL PADRE;
- SI RECA A PARIGI DALLA MADRE E DA CARLO: VIVE TRA AMORI E FESTE ARISTOCRATICHE (E NOBILI). MA CARLO MUORE NEL 1805 E GLI VIENE A RANCARE LA FIGURA ADOTTIVA PATERNA. SCRIVE IL CARME "IN MORTE DI CARLO TRIBONATI" IN CUI AFFERMA CHE EGLI GLI HA INSEGNATO IL "SANTO VERO" CIOÈ L'ONESTÀ MORALE OBIETTIVA DEI FATTI PER VIVERE GIUSTAMENTE. LA STORIA È PER MANZONI GIUSTA: IL BIANCIO È IN AZIONE NONOSTANTE CI SIANO DELLE PERDITE. LA STORIA È "DIVINRE MORALE". NON È UNA COLLAGIA CASUALE DI FATTI (COME INVECE SOSTENEVA LEOPARDI). LA SUA FINALITÀ È DIDATTICA;
- LA MORTE DI CARLO SUOTE UNA PRIMA VOLTA MANZONI EGGI POI SPOSA HENRIETTE BLONDEL CHE HA SOLO 16 ANNI (MANZONI È VENTENNE). ENRICHETTA È L'OPPOSTO DELLA MADRE. SECONDO LA PSICOLOGIA QUANDO L'UOMO SI SPOSA SGEGLIE UNA DONNA CHE RICORDA LA PROPRIA MADRE O CHE È COMPLETAMENTE OPPOSTA. ENRICHETTA È SEMPLICE E DOLCE NON CAPRICCIOSA COME GIULIA. È FIGLIA DI UN BANCHIERE SVIZZERO (MILARDARIO). È CALVINISTA. MANZONI INFATTI SI CONVERTIRÀ PER SPO SARLA. CALVINO (JEAN CALVIN) AFFERMAVA CHE IL SUCCESSO NEGLI AFFARI MOSTRA LA GRAZIA DI DIO SULLA BASE DELLA PREDESTINAZIONE. MA IMPONEVA COME CONTROPARTITA IL VIVERE INTODO ASSOLUTAMENTE SOBRIO. INIZIALMENTE MANZONI NON È ATTRAITTO DA TALE RELIGIONE E NON PUOT SPO SARLA POICHÉ ELLA È MOLTO RELIGIOSA. DECIDE ALLORA DI SPO SARLA CON RITO CALVINISTO.

- STA, AVRANNO 8 FIGLI. ENRICHETTA MORIRÀ STRETTATA DALLE GRAVIDANZE E DAGLI AFFANNI. NEL 1833, ANNO IN CUI MUOIONO ANCHE 2 FIGLI. TANZONI ITALIANA QUELL'ANNO. ALLA FINE SO-
PRAVIVERANNO A TANZONI SOLO 2 DEI 8 FIGLI;
- ALLE FASTOSE NOZZE TRA NAPOLEONE E MARIA LUISA D'AUS-
TRIA TANZONI È TERRORIZZATO POICHÉ NON TROVA PIÙ
LA MOGLIE. ENTRA IN UNA CHIESA A PARIGI E FA VOTO DI
SPOSARLA COL RITO CATTOLICO DATO CHE LA MOGLIE AVEVA
INIZIATO UN PERCORSO DI CONVERSIONE AL CATTOLICESIMO GUIDA-
TO DAL TEOLOGO EUSTACHIO DE'GOLA. COSÌ AMIENS E TAN-
ZONI DIVENTA UN GRANDE FEDELE DEL CATTOLICESIMO;
- DOPO LA MORTE TANZONI SPOSA LA NOBILE TERESA BORRI VE-
DOVA DEL MARCHESE STALPA. ELLA DOVREBBE CURARE LA CA-
SA, MA SI RIVELA UNA DONNA TROPPO FORTE CHE MALTRATTA
I FATUGLIARI. VIVONO ALLA FINE SEPARATI IN CASA;
- L'EDIZIONE QUARANTANA DEI PROCESSI SPOSI (1840) HA
UN ENORME SUCCESSO (È UNO DEI PRIMI BESTSELLER) E OR-
MAI FATOSO DIVIENE SENATORE DEL NUOVO REGNO D'ITALIA (1863).
OTTANTENNE VOTA PER L'UNITÀ E COSÌ FATOSO POICHÉ PONE
FINE AL "PURILINGUISTO" ITALIANO: STABILISCE CHE IL FIOREN-
TINO DEVE ESSERE IL MODELLO PER L'ITALIANO. VOLEVA UNA SO-
LA LINGUA PERCHÉ COME DANTE, TANZONI CREDEVA NELL'UNITÀ
D'ITALIA. "PROCESSI SPOSI" DIVENGONO TESTO FONDAMENTALE PER IN-
SEGNARE L'ITALIANO;
- LA SECONDA LINGUA CANDIDATA COME MODELLO PER L'ITALIANO
ERA IL VENETO (COME Affermava IL BETUO) MA TANZONI SCEGLIE
IL FIORENTINO PER RINGRENZA VERSO DANTE, PETRARCA E BOCCAC-
CIO. TANZONI ERA BILINGUE: PARLAVA ITALIANESE E FRANCESE,
NON ITALIANO;
- MUORE INFINE IL 22 MAGGIO 1873, DOPO UNA CADUTA PER LE
SCALE CHE ALCUNI DICONO SIA STATA VOLONTARIA.

102 da 102 a 103
LA "LETTERA A M. CHAUVET": IL ROMANZESCO E IL REALE, STORIA ED INGENGERIA POETICA
CHAUVET ERA UN CRITICO LETTERARIO CHE SU UNA RIVISTA FRANCESE AVEVA CRITICATO MANZONI PERCHÉ EGLI NON AVEVA RISPETTATO L'UNITÀ ARISTOTELICA NELLA TRAGEDIA "IL CONTE DI CARPIGNANO". LE UNITÀ SONO TEMPO, SPAZIO, AZIONE. SECONDO ARISTOTELE LA TRAGEDIA IDEALE DEVE DURARE UN GIORNO, SVOLGERSI IN UNO SPAZIO UNICO.

IL CONTE DI CARPIGNANO RIMANE IN PRIGIONE MOLTO TEMPO NON UN SOLO GIORNO. MANZONI Afferma CHE LA STORIA È UNICA E NON VA MODIFICATA NEI FATTI MA SI PUÒ CAMBIARE L'ORDINE AI FATTI PER RENDERE L'OPERA PIÙ AFFASCINANTE. IL BELLO DELLA TRAGEDIA STA PROPRIO NELLA TRASFIGURAZIONE POETICA DEI FATTI, LA COMPRESSIONE E L'ALUNGAMENTO DI TEMPO E SPAZIO. NON SI POSSONO METTERE LIBERTÀ ALL'ARTE. IL TESTO LETTERARIO HA COME UNICO FINE L'ARTE ED USA VEROSIMILIANZA E POESIA TRASFIGURAZIONE DEGLI EVENTI. VICTOR CHAUVET PROPONE REGOLE TRAPPOLTO RIGIDE, ORMAI SUPERATE. MANZONI È CAPACE DI SCRIVERE UN SAGGIO STORICO (LA "STORIA DELLA COLONNA INFANTILE"), MA ESSO NON HA BISOGNO DI TRASFIGURAZIONE, ANZI NON DEVE PRESENTARLA. INVECE LA LETTERATURA HA FINE DIDATTICA E DIDATTICO DELL'ETICA. LA STORIA TRADUTTA SI TRADUCE INFATTI NEI "PROFESSI SPOSI" DOVE HA FUNZIONE LETTERARIA DIDATTICA DELL'ETICA. LA STORIA FROVINDENZIALE TROVA NELLA LETTERATURA LA POSSIBILITÀ DI ISTRUIRE GLI UOMINI.

LA "LETTERA SUL ROMANTICISMO": L'UTILE, IL VERO, L'INTERESSANTE
"LA LETTERATURA DEVE AVERE UN FINE UTILE: EDUCAZIONE MORALE E CRESCITA DIDATTICA" DICE MANZONI A MASSIMO D'AZEGLIO, SUO CONSUOCERO (IL FIGLIO DI MASSIMO SPOSO UNA FIGLIA DI MANZONI). IL VERO DEVE ESSERE L'OBIETTIVO DELLA LETTERATURA E IL VERO DEVE ANCHE ESSERE UTILE. PER QUESTO MANZONI SCELSE LA PARTE DEL "FERRO E WICIA" CHE PARLAVA DI PETTEGOLEZZI SULLA RONACA DI ROMA. TALI ASPETTI ERANO VERI (DERIVAVANO DALLA LETTURA DA PARTE DI MANZONI DEGLI ATTI DEL PROCESSO ALLA RONACA), MA NON UTILI MORALMENTE.

PER POTER IMPARARE DALLA LETTERATURA, ESSA DEVE ESSERE RACCONTATA IN MODO INTERESSANTE PER NON CAUSARE LA FUGA DEI LETTORI. SE SI VUOLE "DOCERE", BISOGNA ANCHE "DELECTARE", MA IL DILETTO DEVE SEMPRE AVERE COME OBIETTIVO L'UTILE. MANZONI È MOLTO INTERESSATO ALLA DIDATTICA. SOPRATTUTTO GLI ADULTI SONO ANALFABETI E HANNO BISOGNO DI IMPARARE DALLA LETTERATURA (AL TEMPO DELL'UNIFICAZIONE ITALIANA).

LA "STORIA DELLA COLONNA INFANTE"

pag 436-437-445-441-422-423

TANZONI FA UNA RICERCA STORICA SU UNA COLONNA IN CENTRO ATRIANO, DETTA "INFANTE". NASCE LA "STORIA DELLA COLONNA INFANTE" APPENDICE A "I PROLESSI SPOSI". CESARE BOCCARRIA LASCIÒ A TANZONI L'INTERESSE PER LO STUDIO DELLA GIUSTIZIA E COME ESSA RICADA SUL PIÙ DEBOLI. ESSI SONO PROFETTI NAGU ABUSI DELLA LEGGE? TANZONI ANALIZZA RIMUOVIANTEMENTE I PROBLEMI DELLA GIUSTIZIA.

LA COLONNA È DETTA "INFANTE" POICHÉ AD ESSA VENIVANO LEGATI GLI UNTORI ESPosti ALLA GOGNA DEL POPOLO (PUBBLICO DISPREZZO).

GLI UNTORI (DAL LATINO "UNGERE") ERANO COLORO CHE SI DICEVA SPARGESSERO LA PESTE. "I PROLESSI SPOSI" INIZIANO IL 7 NOVEMBRE 1628 E FINISCONO NEL 1630. QUESTI ANNI SONO ATTRAVERSATI PRIMA DA UNA CARESTIA, POI DALLA PESTE "NERA" O "BUBBONICA"; I LINFONDI (GIAMANDOLE CHE REGOLANO LE DIFESE IMMUNITARIE) SI GONFIANO DIVENENDO NERI E PUTRESCENTI SUL COLLO, SOTTO LE ASCELLE E SULL'INGUINE. NON CONOSCENDO IL CONCETTO DI MICROORGANISMO, ATTRIBUIVANO IL CONTAGIO AGLI STRANIERI E AGLI ERETI. CHI NON ERA CONOSCIUTO VENIVA VISTO COME COVI CHE SPARGEVA LA PESTE FACENDO UOCI CON OLIO INFETTO SULLE PORTE DELLE CASE. LA COLONNA INFANTE È DUNQUE IL SIMBOLO DI COME LA "GIUSTIZIA INGIUSTA" PUNISCA I DISCRIMINATI. L'IGNORANZA CAUSA L'INGIUSTIZIA; IL LATINO, I TALINTESI INGANNAMO I POVERI (COMERENZIO).

LA "COLONNA INFANTE", IN APPENDICE A "I PROLESSI SPOSI" È DUNQUE UN'OPERA SU GIUSTIZIA E INGIUSTIZIA DI RETAGGIO ILLUMINISTICO.

"IL CINQUE FAGGIO" "MARZO 1821" L'ADELCHI" "IL CONTE DI CARPIAGNOVA"

DUE SONO LE ODI CIVILI DI TANZONI: "IL CINQUE FAGGIO" E "MARZO 1821". NELL'ULTIMA DEDICATA ALL'ITALIA, TANZONI SOSTIENE L'UNIFICAZIONE ESANIMATO ORA "IL CINQUE FAGGIO".

POCHI GIORNI DOPO LA MORTE DI NAPOLEONE TANZONI NE LEGGE LA NOTIZIA SU UN GIORNALE SI CHIUDE ALLORA NELLO STUDIO E NON VUOLE RIVIVERE PER 3 GIORNI NEPPURE LA TOGLIE (ENRICHETTA) E I FIGLI. ALLA FINE "IL CINQUE FAGGIO" È PRONTO.

SECONDO TANZONI SE IL DOLORE È INTERPRETATO NEL MODO GIUSTO, RIFIUTANDO LA VENDETTA, ESSO È STRUMENTO DI SALVEZZA. È UNA VISIONE TELEOLOGICA CHE PREVEDE LA CATARSI.

CIOÈ LA PURIFICAZIONE ATTRAVERSO IL DOLORE (COME AVVIENE ALL'INNOCINATO). QUESTO SENTIMENTO È DETTO "PROVIDA SVENITURA": DOLORE CHE PURIFICA, ESTRETTAMENTE CHIARO NEL

L'ADELCHI" IN CUI LO STESSO ADELCHI ED ERMENEGARDA MUOIONO PUR INNOCENTI. ADELCHI DICE CHE NEL MONDO SI PUÒ O FARE O SUBIRE INGIUSTIZIA. ADELCHI È FIGLIO DI RE DESIDERIO RE FORTE CHE COMBATTE CONTRO CARLO MAGNO. ADELCHI È PIÙ DUBBIOSO "NON RESTA CHE FAR TORTO O PATIRLO".

"IL CONTE DI CARPIAGNOVA" È L'ALTRA TRAGEDIA STORICA, ATTEBENTATA NEL MONDO PERCENARIO DEL SEICENTO.

LA STORIA È SECONDO TANZONI PROVVIDENZIALE: ANCHE IL DOLORE
PER LA MORTE DI NAPOLEONE PUÒ INSEGNARE QUALCOSA.
A OGNI MODO TANZONI È DELUSO STORICAMENTE: AL DI FUORI DI
UN'INTERPRETAZIONE TELEOLOGICA DEL DOLORE L'UOMO NON HA SPE-
RANZA DI SALVARSI DALLA STORIA CHE CONTINUA A RITENERE VITTILE.
LEOPARDI VIVE INVECE UN PESSIMISMO COSTRUTTO, NON SEMPLICEMENTE
STORICO COME QUELLO TANZONIANO.

"IL CINQUE MAGGIO"

NELLA COMPOSIZIONE DI RANZONI VI SONO ANCHE GLI "INNI SACRI" RIGUARDANTI LE PRINCIPALI FESTE DEL CALENDARIO CRISTIANO. PARTICOLARMENTE IMPORTANTE È LA "PENTECOSTE", IN CUI SI CELEBRA LA CHIESA RILUTANTE CELESTE E TERRESTRE CHE "SOPFRE, COMBATTE, ESPERA" NEL MONDO. NE "IL CINQUE MAGGIO" VI SONO RICHIAMATI AGLI INNI SACRI RANZONI IMMAGINA CHE ANCHE NAPOLEONE SIA STATO CONFORTATO DALLA FEDE NEI SUOI ULTIMI MOMENTI. ERA SCETTICO, MA ALLA FINE LA FEDE VINSE ANCHE LUI.

PARAFRASI E NOTE (V da 1 a 79):

Gli esistette e morbo

¹ In un uomo: quasi con un rimbombo di cannone, viene scolta su una lapide un epitaffio. Un uomo è morbo come tutti gli uomini, mi moriscono, ma quell'uomo non è uno qualsiasi.

Come immobile, esaltato, l'ultimo respiro, si ferma il suo corpo, danzare senza più vincoli, pieno di una così grande anima, così il mondo è scosso e stupito e questo avvenimento pensandosi in silenzio all'ultima ora di vita di quell'uomo che era stato mandato dal destino. E non so quando sarà, sarà un uomo altrettanto grande a calpestare la terra macchiata di sangue.

² "Sobole" è una "voce media": non ha connotazione né positiva né negativa. Infatti il fatto è inconsueto, non è imputabile all'uomo. Oggi invece la connotazione negativa, diversa dal latino: omo.

³ Il mio genio politico lo vide nel trionfo supremo della splendore, ma non lo esaltò; quando, in maniera alternata, fu sconfitto, si rivelò e fu sconfitto definitivamente il mio genio politico non è stato conseguito come quello di altri poeti: più o di proppria senile e senza influenza. Nihilisticamente era il mio balibbo, perche commosso dall'improvvisa morte di chi lui che era stato il re della sua epoca, e rivolge verso la tomba un canto che forse non sarà dimenticato.

⁴ Quando Napoleone divenne imperatore molti poeti lo adularono per bisogno di denaro. Così spesso arrivava in ogni tempo (Viz, filio, Braxis, ecc.). Manzoni non si è venduto, e vice, non ha bisogno di vendervi. Perciò non ha adulato Napoleone, mentre era in asse, né lo ha imbastito durante l'esilio. 3 poeti che lo avevano lodato poi lo imbastirono, erano venduti. Manzoni, nonostante ormai non può più trarre alcun guadagno poiché l'imperatore è morbo. Con la coscienza, è impensabile non do né qualcosa storico né morale, solo umano. Con tutti i suoi difetti, Napoleone merita ammirazione.

⁵ Il sole protegge i nati nel segno del Leone: Napoleone nacque il 15 di agosto e si vendè sempre di questo.

Dalla campagna d'Italia alla campagna d'Egitto, dalla Spagna fino alla Germania subito le realizzazioni della sua impresa benivano dietro alla loro ideazione poiché era sì, uno di sé.

⁶ La mente (il lampo) ideava e la realizzazione delle

idee (il trionfo) veniva subito dopo con i successi delle campagne. Le conseguenze del fulmineo esploro della stretta di Messina⁶ al Don dall'Atlantico al Mediterraneo.

⁶ La stretta di Messina è indicata con una sincope: "Sulla una delle due cornici che insieme a turboli lo percuote. "Can pro bo, bo": con una parte (la cornice), si indica e tutto (lo stretto).

E' stata vera gloria? I posteri lo potranno dire⁷

⁷ Manzoni si astiene dal giudizio: il bello di questa poesia è proprio tale astensione. E' la stessa pietra dare un giudizio giusto.

Ma ci infiacchiamo davanti a Dio che ha voluto imprimere in Napoleone un'impronta più profonda del suo spirito eroico⁸.

⁸ Manzoni riconosce in Napoleone una grande intelligenza, fa un complimenti eccezionale all'imperatore.

⁹ Eschi afferma nel poemetto "Alessandro" che Alessandro Magno iniziò a morire una volta giunto ai confini del mondo (all'India). Come Napoleone ebbe bisogno di un'altra sfida, ma essa non ci fu più. Così afferma ora Manzoni.

Però tutto: la impetosa commo gioia di un progetto che sembra irrealizzabile e l'ansia di un cuore che obbedisce¹⁰ per un solo che un giorno comanderà lui; e l'ottiene, e arriva ad un punto che sembra impossibile raggiungere.

¹⁰ L'animo "indole senza" è sublime: ecco l'acuità di storico di Manzoni.

"Procella" è un latinismo. La era anche in precedenza "seuro": era sicuro, era "senza cura", non si preoccupava di ciò che faceva, poco sapeva di vincere.

(Primo libro): la gloria sentita più grande dopo il pericolo, la fuga e la vittoria, la vita di palazzo e l'esilio: si ritirò due volte spodestato e due volte a governare sul trono.

Si autoproclamò: due epoche¹¹ con diverse armate una contro l'altra si addeverano volgendosi a lui aspettando il giudizio del destino.

¹² Napoleone ha segnato il passaggio tra Settecento e Ottocento.

Egli stesso si pedale tra loro a giudicarli. Fu mandato in esilio e costretto a vivere nell'asilo, sempre bersaglio di un'invadenza confinata e di una profonda pietà, di un odio incessante e di un amore inestinguibile¹³.

¹³ Gli Inglesi costrinsero Napoleone a vivere nell'asilo un uomo così non poteva vivere senza far nulla, senza leggere: si giornali o essere altro. A Sant'Elena leggere, studiare o scrivere per non essere ucciso civilmente in modo totale. Il mondo lo invidiò comunque anche dopo la caduta e continuò ad amarlo, dice Manzoni.

Come sulle coste di chi sta innervando l'onda del mare si avvolge e pesa, l'onda sulla quale della quale gli occhi del lo mirano, quando essa era ancora piccola, correvano per così cara inabissante lontane spiagge su cui salivano, così su quell'anima cadde il peso dei ricordi!¹⁴

¹⁴ Il punto esclamativo indica partecipazione affettiva dell'autore. Oh quante volte cerco di raccontare ai posteri le sue imprese, ma su quelle storiche pagine la mano ricade stanca!¹⁵

¹⁵ Il fisico e l'animo non riescono più a opporre il peso dello studio, la morte è data prima dell'animo che del corpo.

OR quante volte davanti al silenzioso tramonto di un albero più
ma malgrado allungati quegli occhi che avevano fulminato i sottopos-
sti, con la breccia incrociata sul petto, si affanno a pensare ai
giorni passati. E ripenso alle tonde degli accompanimenti al
le braccia parate, alle armi lucidanti all'impeto della cavalleria
alla carica, ai rapidi ordini e all'obbedienza pronta dei sotto-
posti.

¹⁶ "E" è ancora che rappresenta il ritmo spezzato della battaglia.
Ah, forse di fronte allo strazio dei ricordi lo spirito che sorpassa
si allontani troppo e prova la disperazione. Ma una mano
forte esce dal cielo e preleva e lo trasporta in un'ab-
mosfera meno pesante e lo guida attraverso le vendicatrici del
la speranza al Paradiso, al premio che supera ogni desiderio,
dove la gloria mortale è solo preludio e fine.

¹⁷ È inevitabile la parte ispirata alla "Pentecoste": Manzoni immo-
na che anche Napoleone vada in Paradiso per la sua gran-
dessa. Colui che sempre guida gli altri e ora guidato in Paradiso
in quel luogo la gloria umana non hanno più senso. L'"ubi
sunt" leopardiano è riportato da Manzoni in chiave cristiana.

Bella fede immortale! Sede benedetta che trionfa sempre! Sereni
ancora questo tra i suoi successi, rallegrati perché di fronte al
Giudizio non si è mai ingannato un uomo di maggior
valore. In da quelle povere ceneri allontano ogni parata mortu-
aria: il Dio che nomina e risolle, che dà ordini ma che coman-
da, però vicino a lui sul cuscino deserto.

¹⁸ Oera Dio vicino a Napoleone: "Colui a cui tutte le cose mirano"
anche quando non c'è più nessuno.